

La «sindrome Bernocchi» secondo i ragazzi del '68

di **FABRIZIO CACCIA**

«Solo in piazza io respiro», aveva detto l'altro giorno Piero Bernocchi, il leader dei Cobas. Stava davanti a Montecitorio, insieme a studenti e professori, a manifestare contro la Moratti e spiegava così la sua grande passione politica. La piazza e il respiro, dal '68 al 2005: «Ma io Piero lo conosco, è un vecchio amico, lui ha 19 anni, mica 58», ride divertito Massimiliano Fuksas.

«Solo in piazza respiro»: la frase del vecchio leader movimentista apre dibattiti, polemiche, nostalgie

«Compagno Bernocchi, romantico... forse patetico»

La sindrome dell'eterno manifestante vista da chi era ragazzo nel '68

SEGUE DALLA PRIMA

Il grande architetto della Fiera di Milano e della Nuvola dell'Eur ammette oggi di respirare benissimo anche quando si trova a Hong Kong e a New York per lavoro oppure a casa di amici. La piazza no, non gli manca. «Ho 61 anni e non vivo di nostalgia, la nostalgia non mi appartiene, perché le cose poi diventano patetiche - spiega Fuksas - Ma non sono certo contro le manifestazioni, c'ero anch'io a Valle Giulia il primo marzo '68, basta chiedere (in prima fila con Oreste Scalzone, ndr). E se è vero che non vado più in piazza, non vado neppure alle mie inaugurazioni... Insomma, l'impegno mi piace ancora e capisco Bernocchi: Piero è rimasto innamorato di un periodo della sua vita. La piazza è come la polis, il luogo più alto di civiltà. Quei ragazzini che l'altro giorno sfilavano dentro Roma contro la riforma Moratti erano bellissimi».

«Ma nella piazza si respira eccome», eccepise lo scrittore Erri de Luca (*Non ora non qui, Tre cavalli, Il contrario di uno*), 65 anni, che il '68 l'ha fatto e ha fatto anche Lotta Continua. «La piazza - dice - oggi è l'ultimo dei posti dove la politica ufficiale va a prendere le idee o ad ascoltare le voci. Ciò che conta, perciò, è che si respiri in tanti. E' il respiro collettivo. E quando ero ragazzo, tanto per rispondere a Fuksas, in mezzo a noi veniva pure un tale Pasolini. Un po' anzianotto, ma ci stava bene».

«E' un triste luogo comune



VOGLIA DI MILITANZA il corteo di martedì scorso concluso con scontri tra polizia e manifestanti

Le parole e i sogni del capo dei Cobas

quello secondo cui c'è un'età per la rivoluzione e un'altra per la rassegnazione, anch'io frequento le piazze e non è certo una questione generazionale, gli affari della polis ci riguardano a 20 anni come a 80», sbotta Lidia Ravera, che nel '68 aveva 15 anni e lottava dentro al liceo occupato Gioberti di Torino. Poi quella generazione l'ha raccontata bene in un libro, il suo più famoso, *Porci con le ali*, del '76, scritto a quattro mani con Marco Lombardo Radice. «Pochi giorni fa a Siena parlavo con uno dei ragazzi delle *Farfalle Rosse* - continua la Ravera - e mi rendevo conto che contro la scuola di classe lottavamo noi e lottano loro oggi. Ma io non ho la mitologia della piazza, attenzione: manifestare non è un passatempo,

Martedì, naturalmente, c'era. In piazza, come gli accade da decenni. «E' sceso in campo l'intellettuale di massa», ha detto Piero Bernocchi, il leader dei Cobas, riferendosi ai centomila manifestanti. E ancora: «Ogni volta che c'è un movimento e vedo gente con occhi speranzosi, io respiro». Sempre in piazza a favore dei più deboli: è il Bernocchi-pensiero. «Per quello che conta un'esistenza, la mia la voglio spendere così, a fare qualcosa per chi sta peggio».

non è un piacere. E' solo una dolorosa necessità. Quando ci vuole, ci vuole...».

«Già, ma che senso ha dire: solo in piazza respiro... Concezione un po' angusta, essendo io irriducibilmente ostile a qualunque forma di reducismo», si oppone Luigi Manconi, ex senatore, classe '48, già studente in lotta nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica di Milano e oggi responsabile del Dipartimento diritti civili della Direzione dei Ds. «Io considero i movimenti della fine degli anni '60 un'esperienza importante - puntualizza Manconi - ma solo una tra le molte che ho fatto e che spero ancora di poter fare. A una certa età, e con un certo reddito, piuttosto, la piazza, per così dire, nel suo aspetto folclorico, la si

deve per forza dimissionar per non apparire patetici».

«Sono d'accordo - dice Daniele Pifano, 60 anni, ex leader dell'Autonomia romana - Che oggi ha i capelli bianchi non può dirigere i cortei dei ragazzini, deve piuttosto avvicinarsi loro con rispetto, raccontando le proprie esperienze di lotta». Ma Paolo Liguori, lo Straccio di Architettura ai tempi degli Uccelli, classe '49, da anni ha proprio cambiato piazza. E' passato senza rimpianti alla piazza mediatica e oggi è il direttore del Tgcom di Mediaset. «In tv c'è tutto - dice lui - non mi manca niente, forse un po' l'odore dei lacrimogeni e il dolore dei manganelli. Ma il discorso di Bernocchi è grottesco, mi ha fatto pensare al colonnello Kilgore di *Apocalypse Now*, quello interpretato da Robert Duvall che diceva: *Mi eccito solo quando sento l'odore del napalm*. Ecco, dire di respirare bene solo in piazza mi suona come una forma grottesca d'impotenza reale trasformata in erezione ideologica. Attenzione, però, non è grottesco Bernocchi. E' grottesco quel che dice. Piero, anzi, io lo conosco, ha fatto l'insegnante per una vita e dunque è giusto che vada in piazza a manifestare. Perché gli insegnanti hanno preso un sacco di bastonate in questi anni, anche se la riforma Moratti ora cerca di migliorarle le cose. E' molto più grottesco, invece, e anche pericoloso Franco Bifo Berardi, che fa l'intellettuale - non l'insegnante - da più di trent'anni e oggi guida il corteo dei no-global a Bologna contro Cofferati. Bifo, sì, può diventare un piccolo Pol Pot».

Fabrizio Caccia